

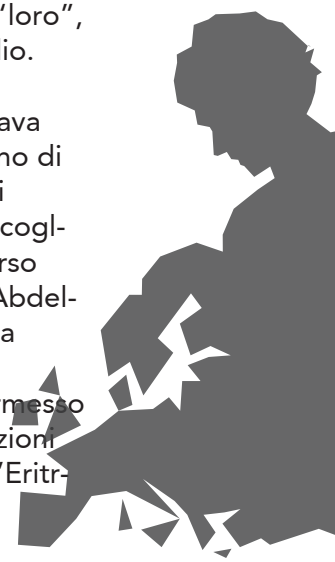
Dis-integrazione Laura Freni

Integrazione è uno dei termini più utilizzati dai governi europei per tentare di dare una risposta alle innumerevoli questioni sollevate dai flussi migratori che attraversano il nostro continente. Il Piano nazionale di integrazione, predisposto nell'agosto del 2017 dal Ministero dell'Interno, promuove una politica di tutela nel territorio italiano per migranti che fuggono dai paesi di origine per ragioni di ordine politico, religioso, o in quanto vittime di guerra ecc.,¹. Tale politica, in linea di principio, si estende "anche ad altri stranieri regolarmente soggiornanti, a dimostrazione di una matura consapevolezza del fenomeno migratorio raggiunta dal nostro Paese". La governance dello stato in materia di immigrazione è finalizzata alla tutela dei migranti nel territorio nazionale, favorendone l'inclusione del tessuto sociale, culturale ed economico mediante il raggiungimento di un equilibrio di diritti-doveri tra coloro che accolgono e gli accolti. Si tratta dunque di stabilire un patto sociale che, pur rinunciando al "tentativo di imporre l'integrazione per via legislativa", potenzi tuttavia i limiti di accesso ai benefici dell'accoglienza per via burocratica. Nel dibattito politico attuale prevale la concezione che lo straniero sia soprattutto un intruso, un corpo estraneo e, per tale motivo, diritti quale ad esempio la cittadinanza per nascita, ovvio e inalienabile per discendenza, conservi, per i nati da genitori stranieri, il carattere della concessione sulla base di requisiti di idoneità da parte della famiglia di provenienza. Il funzionamento delle politiche di integrazione incontra così un forte limite nella richiesta al soggetto di adeguarsi in forma rigida e generalizzata alle regole dell'Altro, come prova della sua buona fede del desiderio di appartenenza.

La questione dell'integrazione va di pari passo con il richiamo ad una maggiore sicurezza, soprattutto in contesti urbani dove la presenza di migranti è più o meno stanziale. La convivenza con lo straniero aumenta il senso di incertezza, di insicurezza, poiché la "diversità" razziale, linguistica, culturale, fa ritenere di non potere prevedere comportamenti e reazioni, ideologia da cui scaturisce un appello sempre più pressante al controllo, al mantenimento della legalità e al suo ripristino con metodi anche giustizialisti. Ridurre i margini di imprevedibilità mediante strategie che eliminino il carattere dell'inatteso o circoscrivere i comportamenti con mezzi che consentano una distanza di sicurezza realizza una visione utopica, come afferma Bauman,² poiché sappiamo che per il Soggetto è impossibile affrancarsi dalla contingenza insita nell'incontro con l'Altro. La burocrazia dell'accoglienza si rivela spesso fallimentare quando prende la deriva del controllo, come emerge dalle problematiche che insorgono nel limbo dei centri di accoglienza o nelle strade affollate di clandestini. La precarietà delle condizioni di vita, a fronte dell'esigenza di un controllo totale, genera odio e alimenta le reciproche paure. Basta poco perché di fronte allo sdegno e alla condanna per azioni violente o illecite commesse da un migrante si risponda con episodi di intolleranza sotto forma di rappresaglie punitive, la cui aggressività è la riprova di quanto sia impossibile prendere le distanze dall'unheimliche che alberga dentro ciascuno, che ci fa simili nella nostra umana disumanità.

La nostra epoca, segnata da un disinserimento sociale diffuso a tutti i livelli della condizione umana, incontra nello straniero un modo di nominazione del sintomo contemporaneo, poiché la sua alterità mette a nudo l'erranza soggettiva, provata dalla precarietà di punti di riferimento e da un inesorabile e progressivo smarrimento dell'identità. Il soggetto rigetta la singolarità e tende sempre più a serrare i ranghi nella strenua difesa della sua vulnerabilità, tanto da incontrare una crescente difficoltà a nominarsi se non attraverso una sterile ripartizione in "noi" e "loro", sempre più infarcita di significanti che marchiano l'altro con il disprezzo, l'intolleranza, l'odio.

Nel suo intervento di apertura al Dibattito sul Forum di Roma Antonio Di Ciaccia sottolineava come sia necessaria una propedeutica soggettiva per assimilare lo straniero che è in ognuno di noi e come sia anche necessaria una propedeutica per assimilare lo straniero che chiede di essere integrato in una comunità. Bisogna costruire le condizioni affinché la chance dell'accoglienza produca un effetto di incontro per il soggetto con qualcosa di inedito, che dia un corso nuovo a una storia segnata dall'orrore e dalla disperazione. Nel libro "Le cicogne nere"³ Abdel-fetah Mohamed racconta il suo viaggio dal campo profughi in Eritrea dove ha vissuto la sua infanzia, al Sudan, alla Libia, la traversata sulla barca con altri 200 migranti, fino all'arrivo a Lampedusa e alla permanenza in un centro di accoglienza in attesa del tanto sospirato permesso di soggiorno. Oggi vive a Catania, lavora come mediatore culturale e partecipa alle operazioni di salvataggio di migranti nel Mediterraneo, grazie alla conoscenza delle molte lingue dell'Eritrea è lui che saluta e accoglie coloro che riescono a farcela.



Al di là degli orrori descritti nel libro, un episodio significativo è quello relativo alla dichiarazione delle generalità alle autorità italiane. Arrivato a Lampedusa era solo un numero, "1087". Una cifra. Abdelfetah, cresciuto in un campo profughi non conosceva la sua data di nascita e non conosceva la distinzione tra nome e cognome. "Da quel momento mi sono sentito che dovevo dare una data di nascita, una cifra. Sono priorità che cambiano, incredibilmente, da un posto all'altro del mondo". La data di nascita la sceglie mettendo insieme eventi significativi della sua vita personale, il giorno della fuga dal campo profughi, il mese della nascita della figlia. Il suo cognome lo scopre in Italia, è quello del padre, il nome se lo è dato da solo. Se Abdelfetah ha potuto nominarsi e produrre del nuovo per la sua vita e per quella della sua famiglia, non per tutti avviene lo stesso. Il Mediterraneo è un mare vasto e pieno di storie che resteranno anonime. Chi questo mare lo vede ogni giorno, guardando fuori dalla finestra, non può non provare un effetto di inquietudine intima, profonda, tangibile al pensiero di coloro che affrontano l'odissea del viaggio. Nella mia città, come in tutte quelle della Sicilia che si affacciano sul Mediterraneo, avvengono quotidianamente degli sbarchi di migranti, e spesso non tutti coloro che si trovano in mare giungono vivi sulla terraferma. Personalmente conservo il ricordo di un agosto di qualche anno fa, quando una passeggiata sulla spiaggia di mattina presto mi fece imbattere nei corpi di cinque migranti annegati nella notte, coperti da lenzuola e vigilati dalle autorità. Chi erano? "Migranti", "Stranieri", "Clandestini", "Africani", sono alcuni dei nomi comuni con cui si nominano coloro che attraversano il deserto, il mare per arrivare fino a qui. Sono significanti che nel linguaggio comune assumono un valore negativo, poiché alimentano il timore dell'ignoto, dell'estraneo, di colui che cela nel suo essere "nessuno" qualcosa di oscuro e angosciante per il soggetto.

Perché un legame sociale con l'Altro straniero possa prendere forma occorre imparare ad accogliere *δυσσεύς*, la sua storia, il suo sapere di altra stoffa senza considerarlo solo *Ο τις*, lo straniero senza nome che invade l'intimità della nostra casa per rubare e annientare. Il soggetto contemporaneo quando non acconsente ad accogliere la particolarità di ciascuno come risorsa, il nuovo che può arricchire la sua conoscenza e rafforzare i modi singolari di fare legame con l'Altro, finisce per ripiegare nella fragilità di identificazioni illusorie e fallaci. Il rischio reale è quello di andare verso una deriva che lo condurrà alla dis-integrazione.

1 Secondo le stime del Ministero dell'Interno al 31 agosto 2017 in Italia sono 196.285 le persone accolte nel sistema di accoglienza nazionale, la maggior parte dei quali richiedenti asilo e 18.486 i minori stranieri non accompagnati accolti nei centri per minori. Di questi 74.853 posseggono i requisiti per beneficiare del Piano nazionale di integrazione dei titolari di protezione internazionale in Italia.

2 Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino ed., 1999

3 Abdelfetah Mohamed, *Le cicogne nere. Hidma. La mia fuga*, Istos ed, 2017

